



VILFREDO PARETO (1848-1923)

L'UOMO E LO SCIENZIATO

SALA FABIO BESTA DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO - SONDRIO, 22 GIUGNO 2002

PRESENTAZIONE

Inizio con il confidenziale "caro" rivolto agli amici Gavino Manca e Marco Vitale, porgendo loro un cordiale saluto, che è parimenti esteso ai signori Giuseppe Pontiggia, professor Giorgio Rumi e professor Marzio Achille Romani. Sarebbe dovuto essere con noi pure monsignor Gianfranco Ravasi, ma, proprio oggi, presiede un congresso di bibliotecari a Ferrara e, anche se è monsignore, non ha il dono dell'ubiquità.

Un particolare apprezzamento, per aver approntato un gran bel volume, è rivolto alla Casa editrice Scheiwiller, rappresentata in sala dai signori dottor Gianni Rizzoni e dottor Francesco Bogliari, rispettivamente presidente e amministratore delegato.

Un ringraziamento per i giornali che hanno già scritto e scriveranno sulla nostra odierna manifestazione; sono in sala diversi giornalisti (La Stampa, Avvenire, Corriere della Sera, La Provincia di Sondrio, Centro Valle). Mi sembra giusto e doveroso, proprio in questa città, rivolgere un caldo ringraziamento e compiacimento a Franco Monteforte, che ha dedicato un'intera pagina su La Provincia di ieri e su quella di oggi con la sua consueta bravura.

Numerose autorevoli adesioni a questa iniziativa sono qui giunte da parte di esponenti del Governo, di autorità civili, militari e religiose e di tante banche, in primis della Banca Centrale.

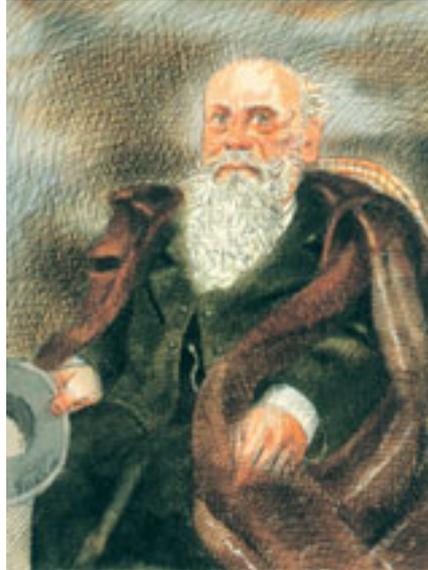
A Voi tutti, autorità, signore e signori, grazie per essere intervenuti.

Questa mia breve introduzione necessita di alcune poche notizie sul Fondo paretiano di nostra proprietà, che ha originato il libro stesso, e sulle conseguenti iniziative.

La Popolare di Sondrio, nell'ambito delle attività culturali, dopo aver consultato la Banca d'Italia, nel dicembre del 1996 acquisì a un'asta indetta da Christie's il Fondo Vilfredo Pareto: un vasto Archivio, consistente in 20 registri di copialettere e in altro carteggio, per un totale di circa novemila documenti, inediti per la quasi totalità.

Per tramandare ai posteri il Fondo in perfette condizioni, provvedemmo al restauro di quei pochi registri in cattivo stato di conservazione; ne sono rimasti ancora alcuni che necessitano di qualche ritocco: metteremo mano quando non dovremo più consultarli, perché, come si può immaginare, maneggiandoli, nonostante le precauzioni, può verificarsi il logoramento di taluni fogli.

Subito dopo l'acquisto, e quindi agli inizi del '97, ebbe avvio l'operazione di catalogazione, affidata al concittadino e bravo bibliotecario Pier Carlo Della Ferrara, del quale sottolineo l'im-



pegno esplicito con amore e dedizione. Nell'intento di far conoscere l'Archivio al vasto pubblico, immettemmo la parte catalogata nel nostro sito internet, che viene costantemente e puntualmente aggiornato.

Mi piace ricordare l'incontro a Milano del 9 giugno 1998, presso la sala – intitolata nell'occasione al Pareto medesimo – della sede di questa banca di via Santa Maria Fulcorina n. 1, nel corso del quale informammo sul carteggio, ascoltando pareri e consigli di studiosi, appassionati paretiani e uomini di cultura.

Se oggi ci troviamo qui, il merito è di Gavino Manca, sommo curatore dell'opera, che unisce alla grande esperienza manageriale la solida cultura economica e umanistica, oltre a essere autorevole firma sulla nostra rivista Notiziario. Fu lui ad avere la felice idea di realizzare un libro in cui la poliedrica personalità

del Pareto fosse rappresentata nelle varie sfaccettature.

Merito suo è poi stato quello di scegliere gli scrittori e gli studiosi, coautori dell'opera Vilfredo Pareto (1848-1923) l'Uomo e lo Scienziato – edizione Scheiwiller-Banca Popolare di Sondrio –. A loro un caloroso ringraziamento.

Il volume ha l'autorevole sigillo della "Prefazione" del Governatore della Banca d'Italia, dottor Antonio Fazio, che ringrazio molto vivamente. Egli sarebbe dovuto essere con noi – e lo avrebbe fatto volentieri –, se non vi fosse stato un avvenimento familiare di particolare importanza.

Non posso dimenticare i miei Collaboratori che, a vario titolo, hanno dato, con la solita dedizione, l'intelligente e appassionato apporto.

Finalmente, un affettuoso pensiero è per mio figlio Alessandro, bocconiano, con la tesi proprio sul Pareto, e che ci ha fornito interessanti spunti, effettuando ricerche per meglio far conoscere, anche attraverso il nostro sito internet, l'economista e sociologo.

Ora a te la parola, caro Gavino, per illustrare le finalità dell'iniziativa, la vita e l'opera di Vilfredo Pareto. A seguire una brevissima informativa a cura di Pier Carlo Della Ferrara, dopodiché si avvicenderanno Marco Vitale, Giuseppe Pontiggia e Giorgio Rumi. In una prossima riunione, che presumibilmente si attuerà in autunno presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano, ripeteremo la manifestazione con gli interventi degli altri contributori: Giovanni Busino, Marzio Achille Romani – che ci fa il piacere di essere anche oggi con noi –, Aldo Montesano, Salvatore Veca e monsignor Gianfranco Ravasi.

Buon ascolto.

Piero Melazzini
Presidente della Banca Popolare di Sondrio

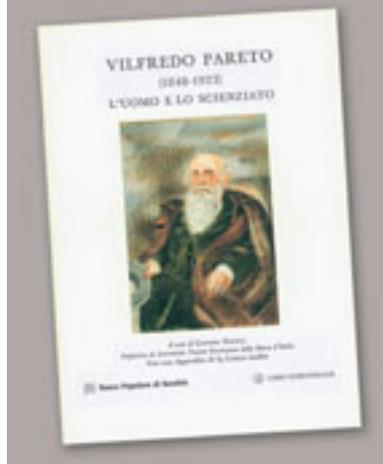
Intervento di
GAVINO MANCA

Consentitemi di iniziare con un ringraziamento e un ricordo. Il ringraziamento è rivolto al Presidente Melazzini per il costante appoggio che mi ha dato nel portare avanti questo lavoro su Pareto; trattandosi di una persona che ha... qualcosa da fare nella vita, è un fatto che va veramente a suo merito. Melazzini ha seguito passo passo l'evolversi di questo ponderoso volume e mi ha dato importanti suggerimenti. Il ricordo va a un caro amico scomparso, Vanni Scheiwiller, una persona con la quale ho condiviso diverse avventure editoriali negli ultimi 25 anni. Scheiwiller amava definirsi un piccolo editore; fu – in effetti – un grande promotore di cultura, un uomo che visse felice in mezzo ai suoi libri e ai tanti scrittori, intellettuali e poeti che ebbe modo di conoscere e di far conoscere. Non posso dimenticare il suo particolare stato di grazia quando, dopo aver avuto la “luce verde” dall'amico Melazzini, gli proposi di fare questo libro su Pareto: ne sarebbe certamente orgoglioso.

Il mio compito – oggi – è illustrarvi la vita di uno straordinario personaggio, Vilfredo Pareto, naturalmente per sommi capi e attraverso gli episodi più rilevanti, e ricordare le sue opere principali, quelle che rimangono e rimarranno; concluderò, infine, con una riflessione personale – quindi soggettiva e discutibile – sulla “lezione” che Pareto ci trasmette a quasi cent'anni dalla sua scomparsa.

La vita di Pareto si può definire col termine “teatrale” perché è piena di colpi di scena e quindi interessante, una vita ricca di vicende, positive e negative, con andamenti altalenanti; una vita che, comunque, il Nostro dimostrò di saper controllare e tenere nei difficili binari di una certa stabilità.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



La famiglia Pareto apparteneva all'antico patriziato genovese fin dal Settecento; nel 1811 il nonno, marchese Giovanni Benedetto, fu nominato barone dell'Impero da Napoleone; sul padre di Pareto ci sono poche informazioni e piuttosto lacunose: era un ingegnere o un tecnico civile esperto in problemi idraulici, di irrigazioni, di bonifiche; era stato mazziniano e, quindi, dopo l'annessione di Genova al Regno sabaudo, se ne andò esule in Francia, avviando quella che sarebbe diventata una

tradizione per intellettuali, uomini politici, e altra gente...

Li incontrò la futura moglie dalla quale ebbe tre figli, due femmine – di cui la storia lascia pochissime tracce – e infine Vilfredo, detto Fritz, almeno fino ad una certa età. Vilfredo Pareto nasce a Parigi il 15 luglio di un anno rivoluzionario, il 1848. Dopo poco tempo, la famiglia rientra in Italia, in occasione di un'amnistia, e si assesta fra Genova e Torino, perché Vilfredo frequenta il Politecnico della città piemontese, dove si laurea con una tesi sui *Principi fondamentali dell'equilibrio dei corpi solidi*. Già in questo titolo c'è una parola che poteva far presagire qualcosa: l'*equilibrio*, perché, come dirò più avanti, una delle grandi teorie paretiane è quella dell'equilibrio economico generale.

Si laurea e, abbastanza rapidamente, capita, attraverso conoscenze, nella città di Firenze, che era allora capitale del Regno d'Italia, dove conosce la famiglia del sindaco Ubaldino Peruzzi. Di lettere fra Pareto e i Peruzzi, Ubaldino e la moglie Emilia, ce ne sono tante, e molte sono anche interes-



PRESENTAZIONE DEL LIBRO



PARETO AND THE LESSON OF COMPLEXITY

The conditions in which Pareto worked were not the easiest: whether on a professional level when he took over management of Ferriere or in his private life when he dealt with his turbulent family matters. Even from a scientific point of view, his evolution is surprising in some ways. He first became assistant and then successor to L. Walras, founder of “mathematical economics” in Lausanne. He then changed direction radically, maintaining that a rational and quantitative explanation of man's behaviour was no longer satisfactory. And passed on to sociology. Reality is complicated: in addition to hedonistic elements, other factors such as passion, instinct and ideology also come in to play. Here we find a scholar that has produced various rigid economical theories, such as the theory of indifference curves. He came to the conclusion that the interpretation of reality can only be achieved through a multidisciplinary approach.

Gavino Manca



santi. Questa famiglia lo accoglie come un figlio; Pareto ispira simpatia per la sua serietà e il suo rigore; ad un certo momento, proprio attraverso il Peruzzi, gli viene affidato un incarico manageriale in un'impresa con gravi problemi e non pochi anni di storia: le Ferriere di S. Giovanni Valdarno in Toscana. Un'azienda nata lì perché nei dintorni c'erano miniere di lignite che poi vennero esaurite; era un'impresa che trasformava materie prime e semilavorati in prodotti siderurgici, di dimensioni notevoli, tanto che arrivò ad occupare quasi duecento persone.

La prima grande vicenda, o meglio avventura, del giovane Pareto – aveva circa 25 anni – è dunque l'entrata in questa società con la carica prima di direttore tecnico e poi di “signore incaricato” (cioè di direttore generale); una società nata e cresciuta in un ambiente difficile e con un groviglio di problemi irrisolti e cronicizzati. Vilfredo si impegna subito molto, capisce che bisogna anzitutto affrontare e risolvere quelli dell'arretratezza tecnica e organizzativa (e qui mise in campo la sua cultura ingegneristica), ma anche quelli di tipo finanziario, perché la società – in parte pubblica e in parte privata – aveva un consiglio di amministrazione costituito da persone che tendevano a rinviare o addirittura non prendere le decisioni importanti e soprattutto a non erogare soldi. Pareto ce la mette tutta nella convinzione di riuscire nel risanamento dell'impresa. Purtroppo, dopo vent'anni di lotta (e il termine è appropriato), è costretto ad abbandonare il compito perché il consiglio di amministrazione lo invita alle dimissioni; fallisce nella sua prima avventura che, peraltro, rimarrà memorabile e importante nella sua vita perché, anche quando si attraversano vicende che vanno a finir male, ma ci si è impegnati al massimo, qualcosa – anzi molto – si impara.

Si ritrova, quindi, poco più che quarantenne, a Firenze, disoccupato; è un periodo breve ma interessante: Pareto cerca anzitutto di entrare nella vita politica e

non ci riesce, ma soprattutto prova a valorizzare l'esperienza imprenditoriale razionalizzandola in termini di logica economica, di principi e di “leggi” economiche. È il momento della nascita e del decollo del Pareto studioso ed economista, che però non trova, nonostante avesse già pubblicato su importanti riviste italiane (il *Giornale degli economisti*) e internazionali dei saggi di alto livello qualitativo, un'università italiana disposta ad accoglierlo: gli fu addirittura rifiutato un corso “libero”, cioè gratuito. Una parentesi rosea nel periodo fiorentino è quella dell'incontro con una giovane (e pare bella) contessa russa, Alesandrina – detta Dina – Bakunin, che Pareto sposerà dopo la conversione della futura moglie alla religione cattolica.

Il successivo colpo di scena è l'incontro fra Pareto e colui che, all'epoca, era considerato il maggiore economista italiano: Maffeo Pantaleoni; qualcuno dice che l'incontro fu casuale e avvenne su un treno, qualcun altro che furono fatti incontrare. Non è molto importante. È importante che tra queste due persone nacque subito una grande amicizia; Pantaleoni era più anziano di Pareto, però capì subito di aver trovato un interlocutore di altissimo livello, e si fece padrone del suo futuro scientifico presentandolo a chi, in quegli anni, era riconosciuto come uno dei grandi nomi dell'economia politica in Europa: Léon Walras. Alla fine dell'Ottocento esistevano 5-6 scuole di economia emergenti in Europa: quelle inglesi – Cambridge, Londra, Oxford – e poi c'erano Parigi e Losanna. Walras era l'economista di Losanna che aveva introdotto e sviluppato un filone teorico che va sotto il nome di “economia matematica”: egli aveva cercato, con successo, di portare l'economia, una disciplina sociale, verso un approccio quantificato, preciso, razionale; siccome anche Walras veniva dagli studi ingegneristici, aveva messo nel suo approccio tutte le componenti matematiche possibili. L'incontro di Walras con Pareto è molto felice

perché i due viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda; ancora oggi, infatti, nei testi di storia del pensiero economico si parla di “sistema o scuola Walras-Pareto”. Pareto affianca Walras e poi lo sostituisce rapidamente in una delle cattedre più prestigiose d'Europa; a questo punto Vilfredo ha quasi 45 anni e si dà molto da fare per sistemare l'insieme di ricerche e di approfondimenti teorici sull'economia in un grande corso: nel 1896 appare il suo *Cours d'économie politique*, in due poderosi volumi. Si tratta di una delle opere fondamentali del pensiero economico cui faranno seguito due testi altrettanto importanti, uno scritto in italiano, il *Manuale di economia politica*, pubblicato a Milano, che uscirà poi – accresciuto – anche in francese, il *Manuel*.

Tornando alle vicende esistenziali, l'atterraggio a Losanna è il momento in cui si verifica un altro *coup de théâtre* molto favorevole al Nostro, e cioè il fatto che lo zio Domenico, che nella vita era stato ambasciatore e diplomatico ed era molto ricco, muore lasciando come unico erede della sua fortuna il diletto nipote Vilfredo. Pareto è ora professore ordinario in una grande Università e gode di una cospicua eredità con la bella moglie che, però, presto gli combinerà un grosso guaio. Cerca immediatamente una residenza adeguata e la trova in una elegante villa sul lago Lemano, in località Céligny, a poca distanza da Losanna; l'acquista, la sistema a dovere e qui passerà il resto della sua vita, circondato da persone che lo assistono e soprattutto da molti gatti, perché Pareto aveva un'autentica passione per i gatti d'angora. Villa Angora sarà il nome della sua nuova e ultima dimora.

In questo avvio di attività accademica a Losanna, e di vita privata a Céligny, le cose procedono bene, ma dopo una partenza così favorevole gli accade quella che si può definire una vera sciagura. Di ritorno da Parigi dove era stato, su invito dell'amico Sorel, a tenere un corso di lezioni, Pareto scopre che la moglie è fuggita con il cuoco,



ma non solo: con lei (e il cuoco) se ne erano andate ben 50 casse di argenteria, suppellettili e oggetti preziosi; Pareto, per usare un termine della sorella, è “tramortito”, e forse il vocabolo è inadeguato. Da quel momento si apre un'altra vicenda impegnativa – e malinconica – del Nostro che, di fronte alla sventura, reagisce cercando con tutti i mezzi di liberarsi per sempre della donna adultera che lo ha abbandonato. Mette in moto avvocati, personalità diplomatiche per ottenere almeno la separazione, perché il divorzio, per la legislazione svizzera come per quella italiana, non era possibile. Il faticoso *iter* della separazione sarà la vicenda che lo tormenterà maggiormente nell'ultima parte della sua esistenza. C'è però, a questo punto, la nuova svolta di un uomo ultracinquantenne che cerca e trova, leggendo un annuncio su un giornale, un'altra donna, Jeanne Régis, di quasi trent'anni più giovane, figlia di un commerciante di vini, la sua seconda e ultima compagna.

Nel 1922, a meno di un anno dalla sua morte, si chiude finalmente l'interminabile causa con la Bakunin; Pareto aveva assunto la cittadinanza della dan-

nunziana Fiume per poter divorziare, grazie alle leggi della città “rendenta”. Sposa Jeanne Régis, la devota compagna degli ultimi vent'anni, nei quali era riuscita a fargli da moglie, da governante, da amica, da amministratrice e a dimostrarsi all'altezza della situazione; perché Pareto continuò, a Villa Angora, a tenere una vita mondana piuttosto vivace, accogliendo persone importanti del mondo culturale, politico, artistico. La Régis ebbe una figlia, sulla cui paternità permangono dubbi; Pareto, comunque, difficilmente avrebbe potuto riconoscerla a causa della sua delicata situazione familiare.

Una svolta importante in campo politico avviene dopo la fine della Prima Guerra mondiale; Pareto aveva sempre seguito con attenzione e passione le vicende politiche italiane di quei decenni terribilmente difficili (fine Ottocento/inizio Novecento): l'avvio faticosissimo del Regno d'Italia, governi incapaci, spesso corrotti, il sindacalismo, il socialismo, la Grande Guerra e l'avvento di Benito Mussolini e del fascismo. Siamo all'ultimo colpo di scena: Pareto, che era stato in economia un liberista, in politica un liberale, aderisce al fascismo e vede nell'asce-

sa di Mussolini al potere un fatto positivo. Non fu il solo grande intellettuale, pensatore, ad assumere questo atteggiamento favorevole: cito altri due nomi di suoi contemporanei, quello di Benedetto Croce e quello di Gaetano Salvemini; entrambi diverranno poi antifascisti, subito dopo il delitto Matteotti. Pareto ne avrebbe, probabilmente, seguito l'esempio. La principale spiegazione dell'adesione di Pareto al fascismo è la speranza che l'entrata in scena di un “leone”, come lui definì Mussolini, avrebbe potuto portare al riassetto di un Paese che era in uno stato di totale disgregazione. L'adesione di Pareto al fascismo gli procurò un compenso da Mussolini: la nomina a senatore del Regno. Ciò avvenne proprio negli ultimi mesi della sua vita e risulta che, forse per caso o forse no, Pareto non firmò l'accettazione di carica a senatore.

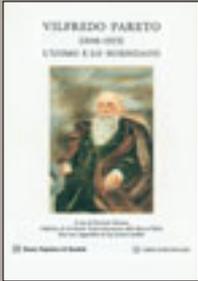
Morì a Céligny nell'agosto del 1923, a 75 anni.

Sarebbe troppo lungo diffondersi sull'opera paretiana che svaria su tutti i campi della scienza e del sapere: dalla matematica, alla politica, alla storia, con testi di grande respiro e con un'infinità di saggi e articoli di riflessione e

Il tavolo dei relatori al Convegno tenutosi nella Sala “Fabio Besta” della Banca Popolare di Sondrio il 22 giugno 2002 per la presentazione del volume *Vilfredo Pareto (1848-1923) l'Uomo e lo Scienziato*.

The speakers' table at the conference held in the Fabio Besta room of the Banca Popolare di Sondrio June 22, 2002 for the presentation of the book Vilfredo Pareto (1848-1923) Man and the Scientist.

PRESENTAZIONE
DEL LIBRO



commento sull'“attualità”. Per quanto riguarda l'economia ho già citato il suo monumentale *Cours d'économie politique*, poi il *Manuale di economia politica* e il *Manuel*; siamo alla fine degli anni '90 (dell'Ottocento); è a questo punto che Pareto fa quella che ritengo sia la sua grande svolta intellettuale: *il passaggio dall'economia verso la sociologia*. Pareto si accorge e si convince che la realtà è molto più complessa di quanto si possa immaginare (e interpretare) attraverso il comportamento solo razionale e quindi quantificabile in termini matematici; la realtà è sempre più complessa perché intervengono moltissimi altri fattori oltre a quello edonistico, come le

questo *Trattato* sono infatti dedicati all'analisi di quelle che lui chiama le “azioni non-logiche” le quali, è la sua convinzione, forniscono le spiegazioni più convincenti dei comportamenti delle persone e dei gruppi sociali. Capite bene che passare dai sistemi equazionali della scuola di Losanna a questa visione che comporta – tra l'altro – un alto grado di indeterminazione, costituisce un passaggio cruciale del suo pensiero.

Pareto è uno studioso che ha lasciato molte teorie economiche; ne cito solo qualcuna: la teoria delle curve di indifferenza; la teoria del “massimo” paretiano; la legge della distribuzione dei redditi; la teoria dell'equilibrio economico generale; e potrei proseguire... Pur facendo parte anch'io della Confraternita degli economisti (come usava dire Guido Carli), ho avuto – nell'esperienza lavorativa e manageriale – numerosi momenti di perplessità, di dubbio, circa la validità delle teorie economiche, non solo quelle paretiane. Mi viene spesso in mente il passo di un libro di Ernest Hemingway, *Verdi colline d'Africa*, nel quale l'autore, rivolgendosi a un amico, dice una frase che sottopongo alla vostra riflessione: «Mille anni rendono stupide tutte le teorie economiche mentre un'opera d'arte dura in eterno, ma è cosa difficile da fare e adesso è giù di moda». Lascio a voi ogni giudizio sulla seconda parte di questa frase; mi sembra difficile non condividere la prima. E ne bastano molti meno di anni... Pensate alla teoria smithiana del mercato (metà Settecento), della “mano invisibile” che realizza contemporaneamente il massimo benessere per i singoli individui e per la collettività; è una teoria smentita dalla realtà e dai fatti. Un altro grande pensatore le cui teorie economiche – a meno di due secoli – si sono dimostrate nient'altro che profezie mancate è Carlo Marx; cito infine un autore ancora più recente, Joseph Schumpeter, che ha elaborato un'affascinante teoria dello sviluppo economico imperniata sulla figura dell'imprendito-

re. Avrei forti difficoltà a identificare oggi dei personaggi che corrispondano al modello dell'imprenditore schumpeteriano.

Qual è, allora, la *lezione* che ci trasmette Pareto? È una lezione molto profonda, molto importante e che, per fortuna, ha trovato degli studiosi e delle scuole che l'hanno raccolta e la stanno portando laboriosamente avanti. Pareto ci insegna sostanzialmente che la realtà delle nostre vite e delle nostre società, nelle sue varie dimensioni – economica, politica, etica –, è dominata dalla complessità e che questa complessità non può essere affrontata con degli approcci semplici, riduzionistici: è illusorio credere di poter risolvere i nostri problemi con delle formule o con l'appello a qualche singola disciplina, più o meno scientifica, o a qualche ideologia. *La complessità va affrontata con un approccio multidisciplinare e sistemico*, prendendo coscienza che la realtà è costituita da molti fattori e variabili interdipendenti e in continua interazione fra loro: fattori e variabili che appartengono a tutte le dimensioni dell'essere e del comportamento umano. *Questa è la sua lezione*, e quindi non bisogna mettere da parte i libri del Pareto economista perché poi è uscito il *Trattato di sociologia*, ma occorre tenerli presenti tutti e anche quello che Pareto ha scritto sui giornali, sulle riviste e nelle lettere, alla ricerca di una corretta interpretazione dei fatti economici, sociali e politici che gli sono passati davanti nella vita.

Chiudo leggendo – perché lo sento doveroso, essendo stato suo allievo, discepolo e assistente – una frase di Giovanni Demaria, sicuramente uno dei maggiori studiosi e propagatori delle idee paretiane in Italia: «Il futuro dell'economia non dipende solo dal ragionamento edonistico e dallo sviluppo tecnologico dell'automazione operata dal computer, ma anche dall'intrigo del potere politico e dalle passioni degli uomini, come accadeva già una volta e come accade ancora oggi e sempre sarà».



Il presidente Piero Melazzini consegna una medaglia ricordo a Gavino Manca, curatore e coordinatore dell'opera.

President Piero Melazzini presenting a keepsake medal to Gavino Manca.

passioni, gli istinti, le “volontà”, le ideologie... Pareto si rende conto che l'economia da sola è insufficiente, conduce a un vicolo cieco, non può dare la chiave per comprendere il comportamento dell'uomo e della società. È a questo punto che decide di muoversi verso gli studi sociologico-storici dai quali nascerà il *Trattato di sociologia generale*, un testo veramente impegnativo e “mostruoso”: due volumi per complessive 1.644 pagine, suddivise in 2.612 paragrafi, dove Pareto percorre moltissime vicende storiche, dal più antico passato fino ai suoi giorni, e le interpreta prevalentemente in chiave di comportamenti a-razionali o irrazionali: oltre i due terzi di

Intervento di

PIER CARLO DELLA FERRERA

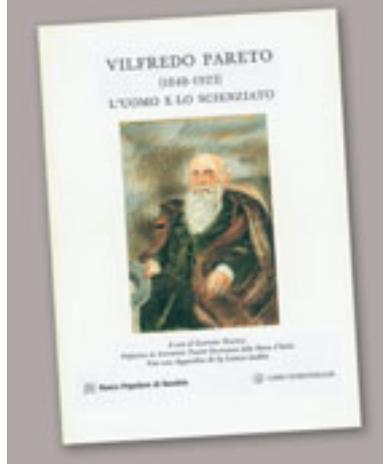
Quando, qualche settimana fa, ho chiesto al dottor Manca quale dovesse essere l'argomento del mio intervento a questa presentazione e quanto tempo avessi a disposizione, egli mi suggerì di preparare una breve relazione – di circa quindici, venti minuti – che illustrasse qualche aspetto particolare, curioso, divertente, “leggero” dell'uomo Pareto, così come emerge dalla lettura dell'epistolario della Banca Popolare di Sondrio.

Mi sono dunque messo al lavoro – devo dire con un certo timore e qualche titubanza – conscio di quanto ardua fosse l'impresa di riassumere, condensare in una ventina di minuti la ricchezza di spunti offerta da un carteggio che conta circa 9.000 lettere, ma al tempo stesso fiducioso che proprio tale abbondanza potesse essermi di aiuto e in qualche modo facilitare il mio compito.

E in effetti sono bastati pochi giorni, potrei forse dire poche ore di lavoro, per trovare una messe tale di informazioni da avere solo l'imbarazzo della scelta.

Così potrei ora descrivere con dovizia di particolari come viveva e dove viveva Pareto. Potrei parlarvi di Villa Angora, la sua casa, degli alberi da frutto, delle piante ornamentali e dei fiori del suo giardino, popolato di animali domestici e uccelli. Potrei dirvi che Pareto abitava in un appartamento di circa 250 metri quadrati – senza considerare il sottotetto e le stanze per la servitù – e che amava dotarsi dei più moderni comfort, almeno per l'epoca: riscaldamento centralizzato a carbone – costò 1.500 franchi nel 1903, poco più di 5.000 euro attuali – luce elettrica e telefono. Che era molto attento a tutti i più aggiornati ritrovati che la tecnologia offriva e che pos-

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



sedeva elettrodomestici come aspirapolvere, macchine per lavare e uno strano apparecchio per gassificare l'acqua.

Oppure potrei parlare della meticolosità quasi maniacale o dell'esigente pignoleria con la quale effettuava i suoi acquisti. Prendiamo il caso dei capi di abbigliamento. Con esasperante precisione indicava le misure, corredando spesso la lettera di piccoli schizzi quotati, da buon ingegnere, e di indicazioni tecniche: «Il girocollo deve essere di 40,5 centimetri, mi-

surato come interasse tra bottone e asola» (Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio, IT PopSo FP R13C180, ai Grands Magasins du Louvre, 20 marzo 1904). Precisione che ci permette di stabilire che doveva essere alto poco più di 1 metro e 70 e che tra il 1902 e il 1907 mise su qualche chilo, visto che la misura delle camicie passò dal 38 al 42. Non manifestava poi nessun dubbio su cosa fossero eleganza, costumatezza e decoro nel vestire. Ordinando delle camicie puntualizza: «I colori devono essere solamente il bianco, il grigio, l'azzurro, il blu, il violetto, il beige; il rosso e il rosa sono assolutamente esclusi» (IT PopSo FP R18C013, al Bon Marché, 8 marzo 1913).

O ancora potrei raccontare che era un buongustaio, un grande intenditore di vini, che prediligeva i bouquet fruttati e che aveva una fornitissima enoteca con vini “di qualità eccezionale” – questi soli gli interessavano e tra questi vi erano vini di Bordeaux, della Borgogna e del Reno, ma anche Chianti, Barolo e, naturalmente, Sassella, ordinato e acquistato dai



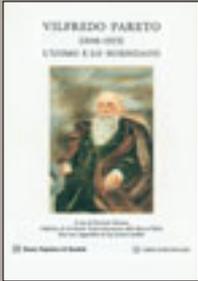
PRESENTAZIONE DEL LIBRO



The private life of Pareto abounds with absolutely normal situations. He once lived in a luxury apartment furnished with all the home appliances he could afford at the time. He was a gourmet with a well-stocked vintage wine collection which he meticulously looked after. He also suffered heart problems which forced him to undergo periodic treatment. He was quite generous with his beautiful wife to whom he once gave an expensive diamond ring. However, his personality shifted when she betrayed and abandoned him: he became retiring and introverted. The legal controversies in his efforts to free himself of the unfaithful wife put his fighting nature to the test. He resisted nonetheless and overcame the meagre consideration the Italian universities gave his scientific studies. Considering his relations with others, he was a loner who enjoyed his solitude.

Pier Carlo Della Ferrera

PRESENTAZIONE
DEL LIBRO



fratelli Vitali di Sondrio. Che, ovviamente, anche e soprattutto in questo caso era esigentissimo con i fornitori, a cui raccomandava di prendere tutte le possibili precauzioni affinché la spedizione andasse a buon fine. «Ella non conosce l'abilità dei ladri che ci sono sulle ferrovie italiane. Essi tagliano i piombi, svuotano le damigiane e poi rimettono *altri* piombi. [...] Per salvare il vino italiano dai ladri delle ferrovie non c'è altro modo che di eseguire la spedizione in doppio fusto, come da me prescritto» (IT PopSo FP R16C547, a G. Ravetti, 26 agosto 1910).

Ancora potrei fornire un elenco dettagliatissimo dei medicinali con i quali Pareto curava la sua

grave cardiopatia, oppure spiegare quali rimedi gli aveva prescritto un veterinario inglese per il gatto malato a un occhio. O, cosa assai più piacevole, dire che Pareto era capace di gesti di grande sensibilità e generosità, come quando donò alla moglie un brillante di 21 grani, che pagò 2.500 lire, al valore attuale oltre 7.500 euro.

E potrei continuare con molte altre singolari notizie biografiche di questo genere.

Senonché, proprio scorrendo le carte dei registri del Fondo paretiano alla ricerca di curiosità, facezie e amenità varie mi sono imbattuto in alcune lettere dal contenuto piuttosto eloquente che mi hanno suggerito, o indotto, a spo-

stare il tiro. Ecco cosa scrive Pareto a un illustre professore il 18 marzo 1914: «Stimo inutili, anzi dannose, le ricerche sulle persone, mentre solo delle teorie loro parmi abbiamo da occuparci» (IT PopSo FP R18C216). Ed ecco come, in maniera ancora più esplicita, Pareto si rivolge all'editore Barbera in occasione della presentazione del *Trattato di sociologia*: «Per dirla schiettamente, io avrei desiderato che si discorresse dell'*opera* e non dell'*autore*. Preme proprio niente di sapere chi egli sia; preme invece di sapere *che sia l'opera*. [Discorrere] di tante cose che riguardano la persona dell'autore lo faranno avere a noia dal pubblico, e in ogni modo fanno che egli stesso si ha a noia». E rincara la dose: «Tutto ciò che è biografia mi urta. Non è modestia finta o affettata, è sentimento intimo. Avrei desiderato che fosse presentato al pubblico il *libro* e che dell'autore si tacesse. Se il pubblico sa chi egli è, tanto meglio; se non lo sa poco male. Nessuno sa chi sia stato Euclide, ciò non toglie merito alla sua geometria» (IT PopSo FP R19C289, 22 dicembre 1916).

Di fronte a tali dichiarazioni, così chiare, precise, vorrei dire perentorie, l'imbarazzo della scelta tra le molte possibili opportunità offerte dall'epistolario si è tramutato nell'imbarazzo di dover scegliere se seguire il consiglio del dottor Manca – e quindi centrare il mio intervento sull'uomo Pareto – o se, invece, assecondare, rispettare la volontà di Pareto – e quindi focalizzare l'attenzione sul suo pensiero, le sue teorie, le sue opere.

Devo dire di essere rimasto per qualche giorno nel dubbio e nell'incertezza, finché ho pensato a una soluzione di compromesso, confortato anche dalla convinzione che è assai difficile, se non impossibile, riuscire a separare l'autore dalle opere, l'essere dal pensiero, l'uomo dallo scienziato.

Sono quindi andato alla ricerca di quei passi delle lettere nei quali, tra l'enunciato di una teoria e l'esposizione di un metodo di



Vilfredo Pareto fotografato nel giardino di Villa Angora il 25 giugno 1916 (Chêne-Bourg, Genève, Collezione Busino).

Nella pagina a fianco: nota biografica autografa, scritta da Pareto in occasione del *Jubilé* che l'Università di Losanna organizzò in suo onore nel luglio del 1917 (IT PopSo FP R19C458).

Vilfredo Pareto in the Villa Angora gardens on June 25, 1916 (Chêne-Bourg, Geneva, Busino Collection).

Opposite page: biographical note written by Pareto for the *Jubilé* organized by Lausanne University in his honor in July of 1917 (IT PopSo FP R19C458).

analisi, tra l'interpretazione di un evento storico e il giudizio su un libro o su un collega, tra un'argomentazione scientifica e un'altra, potessero emergere lo spirito, lo humour di Pareto, la sua autoironia, o l'ironia nei confronti dei suoi interlocutori, ironia che spesso e volentieri sconfinava nel sarcasmo fino ad arrivare all'invettiva.

Unica eccezione a questo criterio per la vicenda umana che più di ogni altra segnò la vita di Pareto e che, credo, non possa essere ignorata, anche perché il Fondo paretiano della Banca Popolare presenta su questa materiale completamente inedito e di sicuro interesse.

Mi riferisco a quanto avvenne nel novembre del 1901, quando Pareto, al suo rientro da Parigi (dove aveva tenuto alcune lezioni di economia politica matematica all'École des hautes études sociales), seppe che la moglie lo aveva abbandonato, fuggendo in Russia con il suo cuoco e il suo denaro. Fu un evento che – come comprensibile – amareggiò fortemente Pareto, dal quale Pareto uscì profondamente scosso, ma che Pareto visse con grande dignità, grande forza d'animo, grande signorilità, come credo dimostri la chiusa di questa lettera, assolutamente inedita, che scrisse alla moglie qualche tempo dopo: «Vi perdono il male irreparabile che mi avete fatto. Vi lascio senza il minimo sentimento di odio. Voglio dimenticare ogni cosa e non rimproverarvi più nulla. Voglio che anche voi dimentichiate me e che siate felice; ve lo auguro di tutto cuore» (IT PopSo FP R12C254, 18 novembre 1902).

Grande dignità, dicevo, ma anche il solito spirito combattivo, grande decisione e fermezza, nella consapevolezza del torto subito e nel tentativo – che si rivelò tutt'altro che facile – di avere giustizia e di non dovere, oltre al danno, subire la beffa di essere costretto a mantenere la moglie fedifraga. Ancora 4 anni dopo scriverà all'amico Maffeo Pantaleoni: «Un uomo mantiene la moglie per sé, e non perché vada a girare il

mondo con altri. [...] Quella donna aveva niente. Io l'ho sposata rischiando di essere diseredato da mio zio (ora vedo che egli aveva ragione ed io torto), l'ho mantenuta spendendo più della mia entrata. E per ricompensarmi è stata l'amante di parecchie persone di chi aveva mangiato il mio pane; e mi ha piantato lì. Nulla né per legge, né per equità le debbo. Posso fare un'elemosina; nulla di più. Stai a vedere se sono ancora un uomo vir o se sono rimbambito, imbecillissimo!» (IT PopSo FP R13C455, 12 gennaio 1905). E addirittura dieci anni più tardi, nel giugno del 1911, sempre allo stesso amico, manifesterà così il suo stato d'animo, non senza una vena di amara autoironia: «Io sono come il San Sebastiano del D'Annunzio; cammino sui carboni roventi; con questa differenza che egli non li sentiva, ed io li sento» (IT PopSo FP R17C077, 17 giugno 1911).

Abbandonato dalla moglie, abbandonato dalla salute, già con alcune batoste alle spalle – due insuccessi elettorali e la sfortunata vicenda di direttore delle ferriere – Pareto si rifugia ancor più negli studi. Studi che gli danno certamente fama e soddisfazioni, ma che – come normale – gli procurano anche critiche.

È comunque risaputo che a Pareto poco importava del consenso, della popolarità e dei giudizi altrui sul suo conto e che aveva in scarsa considerazione, se non addirittura in spregio, le opinioni dei colleghi sulle sue teorie e i suoi scritti. Si potrebbero raccogliere, in una sequela lunghissima, centinaia di esempi tratti dalle lettere. Solo alcuni passi, quelli più gustosi.

Allo studioso di economia e statistica Felice Vinci, nell'agosto del 1912, scrive: «Se mi dicesse: "Spendendo un centesimo, persuadereste tutti delle vostre teorie", non lo spenderei. M'importa niente, proprio niente, che i professori delle Università italiane rimangano nella loro ignoranza e nella loro imbecillità». E ancora: «Vedrò lo scandalo che farà la mia Sociologia. Io ne rido e me la go-

Vilfredo Pareto né à Paris, le 15 juillet 1848, d'un père génois et d'une mère française. Le père, Raphaël Pareto, vivait en exil à cause de ses opinions républicaines (Mazzinien). Après une amnistie, il retourna en Italie, avec sa famille en 1858. Vilfredo Pareto fit ses études en Italie. Il fut licencié en Mathématiques, à l'Université de Turin, en 1868; passa à l'École d'Application des Ingénieurs de Turin, d'où il sortit en 1870, avec le diplôme d'ingénieur. Il exerça cette profession jusqu'en 1898. À cette époque il se retira à Fiesole, pour s'y consacrer à ses études. C'est à Fiesole que vint le chercheur M. Ruffo et M. Grossi, pour lui offrir la chaire d'Économie politique à l'Université de Lausanne, avec la condition qu'après avoir été

un an professeur extraordinaire, il serait nommé professeur ordinaire, si son enseignement avait du succès. « Nous connaissons vos travaux scientifiques, les écrivains messieurs – mais nous ignorons vos aptitudes didactiques ». Le 13 avril 1894 il fut nommé professeur ordinaire. Ses livres principaux sont: Cours d'Économie politique professé à l'Université de Lausanne – Lausanne F. Rouge d'Écum 1896. Ses systèmes socialistes – Grand et Brieux – Paris 1902. Manuale di Economia politica – Società editrice libraria – Milano 1906. Manuel d'Économie Politique – Grand et Brieux – Paris. Trattato di Sociologia generale – Barbera Firenze 1917.



do, come quando al teatro vedo gli esercizi dei *clowns*» (IT PopSo FP R17C371, 19 agosto 1912).

All'amico economista Luigi Bodio, nel settembre 1918: «Mentre le scrivo, c'è un moscerino che mi ronza intorno. Mi dà più noia dei vituperi che contro di me saranno scagliati» (IT PopSo FP R20C231, 6 settembre 1918).

Nel 1903 Emanuel Leser, censore dei *Systèmes Socialistes*, lo aveva accusato: 1° di essere individualista, 2° di dichiarare guerra al socialismo, 3° di fornire alle classi possidenti delle armi per difendere la loro posizione. Ed ecco come ribatte: «Conoscete l'aneddoto di quel letterato che aveva definito il gambero "un piccolo pesce rosso che cammina all'indietro" e al quale risposero: "la vostra definizione è esatta salvo che: 1° il gambero non è un pesce; 2° non è rosso; 3° non cammina all'indietro"?» (IT PopSo FP R13C115, a Julius Wolf, tra il 28 e il 30 dicembre 1903).

Ancor meno a Pareto interessavano titoli e onorificenze, soprattutto se questi non erano dovuti a meriti scientifici e soprattutto se venivano dall'Italia. Italia da dove dovette andarsene per trovare fortuna e il riconoscimento della sua scienza.

«Non so quante sono le Accademie in Italia, ma certo sono di molte, e tra tante ce ne può anche essere una delle *Zucche vuote*. Ebbene neppure questa mi stimò degno di avere parte della sua illustre scienza» (IT PopSo FP R19C305, a Maffeo Pantaleoni, 9 gennaio 1917).

Ma la cosa – dicevo – «non turbava punto la sua quiete», come spiega al Milli: «Io non ho bisogno di nulla, né dal Regio Governo italiano, né dai corpi scientifici italiani, nulla da loro desidero, nulla a loro chiedo; sto benissimo come sono e non voglio essere altrimenti. [...] Cosa mi gioverebbe invero essere Accademico dei Lincei? Il pubblico che legge i miei libri [si cura] forse di questo o di altro titolo accademico? Veda che sui libri miei metto il solo nome, senza neppure aggiungere

professore all'Università di Losanna; ed è l'unico titolo che ho in considerazione». E continua, sprezzante e irridente: «L'onore? L'onore di essere collega dei riveriti asini che in Italia sono stimati sommi economisti? Mi lasci ridere un poco, e poi seguirò» (IT PopSo FP R15C044, 1 giugno 1907).

Bisogna dire, a onor del vero, che un'onorificenza in Italia Pareto la ricevette, come egli "confida in gran segreto" a un altro amico, il sociologo Roberto Michels: «Sappia che io sono cavaliere della Corona d'Italia. Proprio così. Se non ci crede, quando verrà qui le farò vedere il diploma, che spero sarà stato rispettato dai topi» (IT PopSo FP R19C403, 20 maggio 1917). Neppure lui sa bene perché fu nominato cavaliere. Forse solo "per scherzo" – ipotizza in una lettera ad Andrea Naccari, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino – o «perché sapevano che mi sarei rifiutato o per farmi compagno alle egregie persone che tanto largamente ospita *Regina Coeli*» (IT PopSo FP R20C192, 1 luglio 1918). «Troppo onore per uno scribacchiatore di libri, come io mi sono, lo stare in questa compagnia!» (IT PopSo FP R19C451, a Roberto Michels, 29 giugno 1917).

In quale compagnia avrebbe voluto stare Pareto?

Probabilmente in nessuna. Anzi, credo di poter dire, sicuramente in nessuna. Anche perché nella solitudine pare proprio si trovasse a suo agio, certo della sua impopolarità, ma a questa tanto superiore da poterne scherzare.

Così a Filippo Naldi del *Tempo*: «Un articolo mio? Bravo! Se vuole cacciar via gli abbonati, questa è proprio la via che deve seguire. Ciò che è di stagione, io non lo so dire; e ciò che so dire, non è di stagione. [...] Se fossi giovane, vorrei pubblicare un giornale settimanale – meglio forse mensile – col titolo: *Letture proibite*. Questo giornale avrebbe me per lettore, e basta. Vi esporrei l'aspetto sotto il quale veggo gli avvenimenti. Io li vedo come chi, salito

sulla cupola di San Pietro, scorge la città eterna; e poiché non partecipo alle passioni del formicolaio che si agita nel piano, è manifesto che sono ad esso estraneo. Ciò mi è possibile poiché vivo da eremita a Céligny, altrimenti non sarebbe. Dell'approvazione delle formiche, poco mi curo, mi preme solo di porre le teorie d'accordo coi fatti». Nel *post scriptum*, in un eccesso di ottimismo, si corregge: «Il mio giornale avrebbe per titolo: *Marionette, che passione!* Se ne stamperebbero ben quattro esemplari, cioè uno per lei, uno per G. Sorel, uno per qualche amico che manifestasse lo strano desiderio di leggerlo, ed uno per me. Ah! mi dimenticavo, ci vuole anche un esemplare per la sacra Inquisizione» (R20C311, 17 gennaio 1919).

E di questo suo essere "eretico", voce fuori dal coro, assai spesso si compiaceva e si divertiva. Come quando, terminata la Prima Guerra mondiale, non si conformò al clima di grande euforia generale. È della fine di novembre del '18 questa lettera al Pantaleoni: «Non mi scrivi più. Sei irato meco per le mie eresie? Ma ora il governo ha concesso l'amnistia pei reati di disfattismo; parmi dunque che potresti ammiarmi anche tu. In fine, che t'importa se c'è un eremita a Céligny che non partecipa ai rosei entusiasmi del presente? Una noce nel sacco non fa rumore». E conclude ironico: «Oggi, coi prezzi altissimi delle legne e del carbone, non mi pare, modestia a parte, di valere la spesa che ci vorrebbe per un rogo che mi bruciasse» (R20C271, 30 novembre 1918).

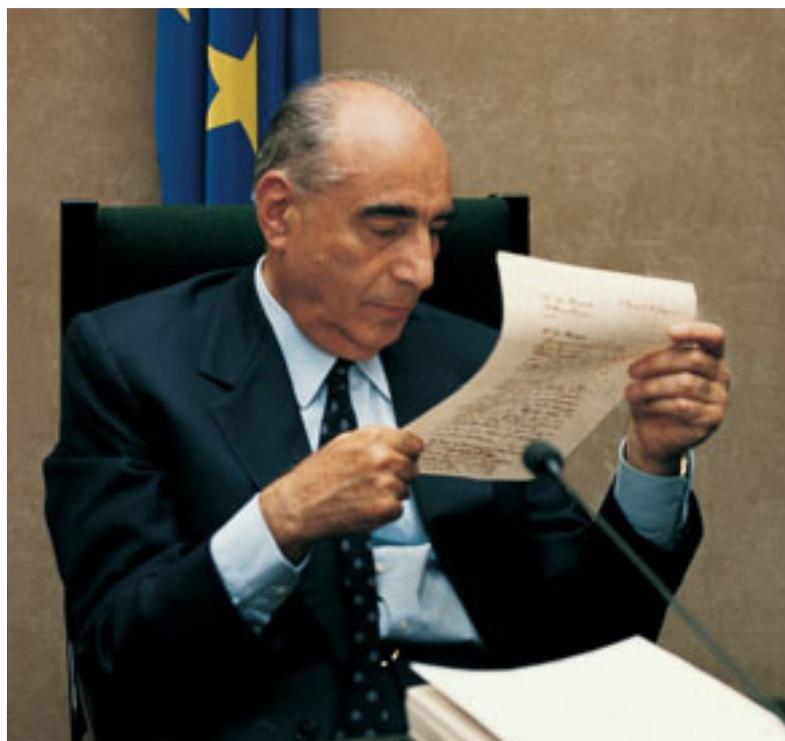
Ma sarebbe superficiale, riduttivo, sicuramente sbagliato, fermarsi all'immagine di un Pareto polemico e mordace, che guardava gli altri con atteggiamento beffardo e di sufficienza. Amareggiato e deluso per quanto lontano fosse il mondo da lui, Pareto si allontanò dal mondo, "eremita" o "solitario di Céligny", "animale selvatico" o "orso delle caverne" come amava definirsi.

Ed è l'amico di sempre, Maffeo Pantaleoni, il confidente dei

suoi sentimenti e del suo più profondo stato d'animo: «Gli animali selvatici, quando sono prossimi alla morte, si ritirano in una spelonca, lungi da ogni rumore. Anch'io sono prossimo alla sera che non ha mattino, ed occorre lasciarmi nella mia spelonca; nella quale mi è solo grato il rivedere antichi e buoni amici come te, che fanno opera di carità non dimenticandomi, e che mi ricordano i tempi in cui l'orso passeggiava boschi e monti. Dunque vieni solo per farmi questa visita, alla quale, temo, non potrai aggiungerne molte altre. [...] Sono come i gattini, quando aprono gli occhi; anch'io li apro intellettualmente, e vedo tante cose essere in modo diverso da quello che me le ero figurate sin qui. [...] Se invece di aprire gli occhi ora, li avessi aperti quando avevo trent'anni, se allora mi fossi imbattuto in un libro come la mia *Sociologia*, forse avrei fatto un poco di lavoro scientifico. Ora è molto se apro un cancello, oltre al quale altri troverà messi da me profondamente ignorate» (lettera del 17 giugno 1913, in *Lettere a Maffeo Pantaleoni*, a cura di G. DE ROSA, Genève, Droz, 1984, v. 3, p. 170-172).

Vorrei concludere il mio intervento dando voce a Pareto sull'evento odierno, o meglio sul motivo dell'evento odierno, cioè facendo parlare Pareto del libro che oggi viene presentato. Vi chiederete come sia possibile. Con un po' di fantasia ho creato una lettera che Pareto non scrisse mai, ma che certamente avrebbe potuto scrivere. Una lettera non vera, ma che si compone di tutti e soli passi autentici e che sono riuscito a mettere insieme dando senso compiuto, come in un puzzle o in un collage, a vari brani tratti dall'archivio della Banca Popolare. Una lettera immaginaria, ma alla quale è stato dato corpo, grazie a tecniche digitali, e che quindi posso recapitare al suo destinatario.

E chi può essere il destinatario se non la persona alla quale dobbiamo l'evento di oggi, colui che ha riportato in Italia Pareto grazie all'acquisizione del suo episto-



lario? Consegno quindi questa lettera al Presidente Melazzini, visto che è appunto indirizzata Al Sig.re Presidente della Banca Popolare di Sondrio, ed è datata Céligny, 22 giugno '02.

«Ill.mo Sig. Presidente

La ringrazio per il volume che ella mi ha mandato.

Sebbene occupatissimo, ho voluto leggerlo subito; e della mia diligenza ho avuto il premio, poiché ho preso conoscenza di un'opera pregevolissima. La ringrazio dunque di avermi dato la voglia di superare gli ostacoli e spinto a leggere il suo libro, il quale mi ha procurato un vero godimento intellettuale. Sarebbe presunzione la mia se, dopo una semplice lettura, ardissero manifestare il mio parere sul contenuto. È un libro fortemente e profondamente pensato e che quindi deve essere studiato e meditato, e, se per leggerne una pagina basta un minuto, per intenderne e valutarne il contenuto occorrono parecchie ore. In ogni modo anche la semplice lettura fa intendere l'importanza del lavoro.

Un buon criterio per giudicare di uno scritto è il seguente: lo legga escludendo ogni considerazione metafisica e di sentimento,

e veda se i nomi corrispondono a cose. Se sì è uno scritto scientifico, se no, non è tale. E del suo libro dirò che vi ho trovato molti dati di fatto e similmente molte giuste considerazioni.

Occorre ora scansare il pericolo di regalare copie a giornalisti e a gente che fa recensioni senza capo né coda. Ma poi, le recensioni valgono poco per fare conoscere un'opera. Per parte mia, non ho mai conosciuto opera alcuna dalle molte recensioni che ho lette. Occorre leggere le opere stesse.

A lei sono riconoscente per tutte le cure prestate all'opera mia, e faccio voti perché l'impresa sua abbia prospero successo. Libri come il suo non sono tali da avere subito molto smercio, ma questo continua per anni ed anni, ed è così che furono esaurite le edizioni del *Cours*, del *Manuale*, dei *Systèmes Socialistes*. Vorrei che, fra non molti anni, si potesse aggiungere: "E della bella edizione che la Banca Popolare di Sondrio diede delle lettere di Pareto".

Accolga i sensi di stima coi quali mi dico

Suo Devot.mo

Vilfredo Pareto»

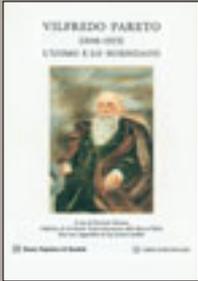
PRESENTAZIONE DEL LIBRO



Il presidente Piero Melazzini legge con curiosità la lettera "inviatagli" da Vilfredo Pareto.

President Piero Melazzini reading with interest the letter sent to him by Vilfredo Pareto.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



The figure of Pareto as an entrepreneur lends itself to a dual interpretation. His pioneer spirit is certainly admirable, as it is always based on competence and professionalism, and served him in the battle to make his factory prosper in its beginning phase. His conduct appears more reckless, and therefore less productive afterwards. Pareto's character plays an important role in this situation: proud to the point of arrogance and incapable of any consideration for his colleagues.

Intervento di MARCO VITALE

Io tratto un aspetto molto particolare di Pareto che può completare questo primo inquadramento del personaggio. Gli illustri studiosi avranno così altri spunti di riflessione, e magari anche critici, da quello che andrò dicendo. Il mio compito è stato di leggere Pareto come uomo d'impresa attraverso gli scritti degli storici che sono già numerosi e profondi attraverso una selezione di questo interessantissimo epistolario. Mio compito era di leggere queste fonti con gli occhi dell'uomo di impresa, dello studioso di impresa per analizzare quella parte non piccola della sua vita che Pareto dedicò all'impresa.

Pareto ha dedicato all'impresa quasi vent'anni della sua vita, dai 22 anni ai 40, e non l'ha fatto in uffici belli e sicuri, come faccia-

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



mo noi, ma in un buco della terra dove nessuno voleva fare impresa, in una valle della Toscana molto arretrata sul piano industriale. Mi sembra quindi che quest'epoca della sua vita deve essere riesaminata in modo più adeguato e più corretto di quanto si faccia in molti testi che ho studiato.

Io ho cercato di dare un contributo in questo senso, di rivalutare questi suoi vent'anni di lavoro (anni centrali della vita), che non sono stati tutti un fallimento, come molti sostengono.



Siamo agli inizi degli anni Settanta dell'Ottocento quando incomincia il processo di industrializzazione del Nord Italia. A Milano e nel Nord Milanese questo processo ha già delle sue spinte, delle sue forze propulsive importanti. Nel '63, quando Pareto è studente, nasce il Politecnico, ma dal '38 è attiva come centro di formazione di cultura di impresa la Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri (SIAM) dalla quale verrà fuori gran parte dei primi grandi imprenditori lombardi. In Lombardia già esistevano numerose imprese, anche dimensionalmente significative: i Crespi, i Ponti di Gallarate e nel Veneto c'è Rossi che ha creato una grande impresa. Ma queste prime realizzazioni del primo processo di industrializzazione sono concentrate nell'area Nord milanese, Milano e nel Veneto. La Toscana è una terra di frontiera, è un paese liberale-conservatore di ricchi proprietari agricoli che non vedono di buon occhio il processo di industrializzazione. Ed è proprio su questa terra che il giovanissimo Pareto si cimenterà con l'impresa. È un ingegnere, fa parte dell'élite professionale del tempo: in quegli anni gli ingegneri in tutta Europa godono di un prestigio enorme e sono i protagonisti veri del processo di industrializzazione. Pareto ha venticinque anni e dopo un periodo di tre anni in un'altra impresa, entra in questa nuova Società delle Ferriere, creata in una valle toscana ma che trova il suo atto di nascita a Firenze. È molto interessante vedere come nasce questa società. È nel linguaggio odierno un vero e proprio *start up* fatto a regola d'arte. La "business idea" è articolata sui seguenti passaggi: la siderurgia italiana è debolissima; in Toscana esistono degli ingredienti che permettono di fare una siderurgia importante; fino a poco tempo prima il tipo di energia che si poteva trarre dalle cave toscane di lignite non era utilizzabile; l'innovazione tecnologica di certi nuovi forni la rende plausibile. Nasce così il progetto animato da un giovane ingegnere inglese-fiorentino, sulla base di uno

studio di fattibilità molto serio, con l'appoggio di importanti banche d'affari che raccolgono i capitali, che col senno di poi sono stati giudicati inadeguati, ma che invece io affermo essere ragionevoli.

Quando Pareto si inserisce in quest'impresa capisce subito che dietro questo inquadramento teorico corretto sono stati commessi degli errori strutturali soprattutto relativi ai forni utilizzati dei quali lui non è responsabile. Dopo sei mesi scrive una lettera in cui dice: io non voglio farmi carico degli errori degli altri, sono stati commessi degli errori nella concezione dei forni che sono errori strutturali che fanno nascere questa impresa con dei difetti fondamentali. Lui non è il direttore generale, lui vive a Firenze e viene mandato a San Giovanni Valdarno a fare il capo-officina e lo fa con grande dignità e competenza.

Prima di tutto è sorprendente come Pareto, nonostante la giovane età, riesca a mettere subito a fuoco i difetti tecnici-strutturali dell'impianto, dimostrando una competenza elevata; secondariamente capisce a fondo che la società è finanziariamente squilibrata, ma non perché il capitale era inadeguato, ma perché avevano sbagliato gli investimenti e le stime degli investimenti. Pareto scrive al suo "patron", che era anche azionista e presidente della società e gli dice: lo squilibrio finanziario è tale per cui sarà molto difficile che questa impresa si sollevi. Ha una visione lucidissima delle difficoltà tecniche, dello squilibrio finanziario, ma nonostante questo si batte come un leone in questa terra di lupi dove il problema non è solo la mancanza di operai; mancano i quadri; ci sono contadini che lavorano per un po' e poi ritornano a lavorare nei loro campi; bisogna far arrivare i quadri dalla Francia, con delle difficoltà enormi che Pareto affronta e supera soprattutto con indomita dignità.

Nel '79 l'impresa non ce la fa più e alla richiesta di un aumento di capitale per il quale i soci si erano già impegnati ma al quale non

fanno fronte, c'è una crisi aziendale. È una crisi di natura tecnico-finanziaria. Di questa crisi c'è una lettura impropria da parte di certi storici, che parlano di fine dell'impresa. Non è la fine dell'impresa, ma solo della formula societaria e finanziaria dello *start up*.

Pareto, da buon manager, si batte per la continuità dell'impresa e contribuisce a far nascere una nuova società che ha le spalle più robuste perché ha il sostegno della Società Generale, una delle banche d'affari e di investimento più importante del momento, che domina la scena finanziaria nazionale. Si tratta di quella che oggi chiamiamo banca universale che sparirà, tra poco, dall'ordinamento. Pareto vede la continuità della sua impresa nella nuova ristrutturazione e nella nuova struttura finanziaria. Nasce così una nuova formula nella quale il socio principale è una delle più grandi banche d'investimento dell'epoca.

Finalmente si capisce che degli errori strutturali non è responsabile Pareto, ma il direttore generale che aveva impostato erroneamente i primi forni. Pareto ottiene il riconoscimento di direttore generale e, finalmente, ha la responsabilità diretta dell'intera iniziativa. Nonostante tutte queste vicende la ferriera è diventata una delle più importanti d'Italia; produce circa il 10% delle tonnellate di ferro di tutto il Paese.

Pareto a questo punto può fare quegli investimenti correttivi che da anni auspicava e la società comincia a portarsi su una linea industrialmente più corretta. Quando ancora non era direttore generale Pareto vede, con grande lucidità strategica, che i problemi della Ferriera di San Giovanni Valdarno non si risolvono più isolatamente, ma bisogna, partendo da queste unità, nate tutte in modo un po' debole e precario nel decennio precedente, dar vita ad un processo di concentrazione e anche di rilocalizzazione, cercando di portare quello che si può vicino al mare e non all'interno. Il sogno che verrà poi realizzato, nel se-

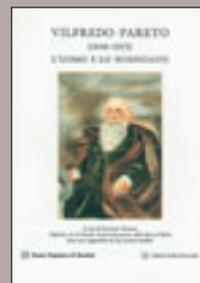
condo dopoguerra, da Senigallia.

Nel primo decennio c'è quindi un Pareto che si batte come un leone in trincea per superare le difficoltà tecnico-economiche che non derivavano dai suoi errori ma da degli errori di impostazione iniziale; nel secondo decennio c'è un Pareto direttore generale ed è caratterizzato dalla sua lucidità strategica. Egli propone al suo socio, la Società Generale, ed al consiglio della sua società, che è composto da persone di altissimo livello, dei progetti molto interessanti di concentrazione di unità siderurgiche e di rilocalizzazione almeno di parte di questi impianti sul mare, ad Ancona. Ma il socio continua a rimandare e il piano degli investimenti che lui chiede, dopo la prima fase, si blocca.

Quindi il primo periodo da direttore generale è euforico e con realizzazioni concrete e importanti; il secondo periodo è invece molto frustrante per lui perché propone dei piani lucidissimi che non vanno avanti per un motivo che spiegherò dopo e che nessuno in quel momento poteva comprendere.

La Società Generale era uno di quei colossi dai piedi di argilla che tutti consideravano potentissima. Ma essa sparirà in pochissimo tempo perché aveva fatto degli investimenti sbagliati, eccessivi, soprattutto nel campo immobiliare, non in quello industriale. Questo rischio e questa debolezza non erano per niente percepibili all'esterno, ma gli amministratori e gli alti dirigenti lo sapevano e quindi diventarono molto più cauti negli impegni e negli investimenti.

Pareto va in conflitto con alcuni membri autorevoli del suo consiglio su due temi importanti. Il primo è che, da bravo ingegnere, Pareto sa fare i conti da ingegnere e sostiene che per abbassare il costo della produzione bisogna produrre, produrre, produrre, anche se non vendendo si produce per il magazzino. Pareto insiste nel sostenere che bisogna abbassare il costo medio unitario e per far questo bisogna produrre con regolarità, senza flessibilità, produr-



PRESENTAZIONE
DEL LIBRO



Marco Vitale durante il suo intervento al convegno. Gli è a fianco il presidente della Banca Popolare di Sondrio Piero Melazzini.

Marco Vitale during his speech at the conference. The president Piero Melazzini at his side.



re sempre prodotti standard, sempre quelli anche se il mercato non li vuole; ma in questo modo il magazzino cresce e, a fronte di questo, cresce l'indebitamento verso la Società Generale che quindi si trova esposta in linea corrente con finanziamenti di circolanti altissimi, che si aggiungono all'investimento nel capitale.

Molti dei nostri manager hanno continuato a seguire questa filosofia. Forse solo adesso attraverso le grandi crisi più recenti, i manager hanno imparato che quando il mercato non vuole i prodotti, produrre per il magazzino è una stupidaggine e bisogna bloccare. Anche se da un punto di vista puramente aritmetico Pareto aveva ragione.

L'altro punto debole di Pareto si lega a certi aspetti del suo carattere. Egli è un uomo di un orgoglio smisurato, ha una concezione di sé altissima. Secondo me questa altissima concezione di sé è in gran parte fondata, ma non gli permette mai quell'atto di umiltà necessario per capire certi aspetti dell'impresa che si comprendono solo con l'avvicinarsi alle persone, col capire le loro debolezze, con la capacità di ascolto; e da questo nasce la sua difficoltà a creare una squadra di manager. È questa una delle critiche che gli fanno in modo crescente vari consiglieri.

Alcuni dei giovani manager che lui alleverà saranno i leader del processo di industrializzazione dei primi due decenni del '900, mentre lui li aveva sempre trattati male e non li aveva mai considerati. In tutte le lettere che ho letto con attenzione non c'è mai un cenno di amore, di attenzione, di comprensione verso il suo personale. Gli operai sono sempre persone lavative. Negli stessi anni in America opera Taylor che è un uomo durissimo nella fabbrica, ma ha un grande rispetto per i suoi operai. Anch'egli opera nella siderurgia e le sue future teorie del management scientifico vengono messe a punto in una ferriera più piccola di quella diretta da Pareto. Ma quando lascia l'incarico i suoi operai gli fanno una grande festa, perché nonostante fosse sempre stato duro, li aveva sempre rispettati molto. Pareto invece è stato duro e non li ha rispettati, non è mai scattato, né con i suoi manager, né con i suoi operai, quel sentimento di compartecipazione che è alla base dell'impresa. Questi sono i due punti sui quali Pareto manager-imprenditore cade. Però la sua autorevolezza di fronte a quei soloni del consiglio è talmente elevata che essi non riescono, pur contestandogli questi punti, a fargli cambiare idea, né a metterlo in crisi. Hanno bisogno di una "miccia" e questa si presenterà quan-

do Pareto compirà delle speculazioni finanziarie sul mercato di Londra per cercare di proteggersi dalle oscillazioni dei prezzi dei prodotti ferrosi. Sono operazioni per le quali aveva l'autorizzazione del consiglio ma la farà in proporzioni superiori a quelle per le quali era stato autorizzato; in passato con tali operazioni aveva fatto dei guadagni importanti; in questa occasione invece subisce delle perdite molto grosse. In un primo momento spera di riuscire a nascondere; quindi c'è anche un ritardo nel riportare al consiglio questa grave perdita su speculazione finanziaria. Questa è la goccia finale, la causa ultima della rottura di un rapporto che si era andato deteriorando sui due temi precedenti. A questo punto Pareto viene licenziato. Anche in questo caso gli storici dicono che Pareto interrompe la relazione perché non accetta il trasferimento a Roma. Non è vero perché c'è una delibera chiarissima che dice: «Il Consiglio esonererà Pareto...»; quindi la sua carriera manageriale finisce male. Il licenziamento è giustificato, perché il magazzino e il circolante che crescono, l'incapacità di creare un clima manageriale umano, l'abuso sui warrant andando al di là dei poteri che gli aveva dato il Consiglio e il tentare di tenere nascosta la cosa, sono motivi seri che giustificano pienamente il suo licen-

ziamento. Nonostante questi errori manageriali finali, pur importanti e pur legittimanti il suo licenziamento, non si devono però dimenticare i dieci anni in cui si è battuto come un leone per tenere in vita la Ferriera di S. Giovanni di Valdarno; non bisogna dimenticare le ristrutturazioni che lui ha gestito in modo eccellente; ma non bisogna dimenticare neppure il decennio in cui come direttore generale traccia delle linee strategiche fondamentali per il successivo processo della siderurgia italiana, perché quello che verrà fatto dai suoi ex aiutanti, dal 1909 fino agli anni '20, sarà esattamente seguendo le linee tracciate dal giovane Pareto.

Pareto esce di scena nel 1890 e un paio d'anni dopo la Società Generale esplose, non per colpa della Valdarno ma per colpa di altri investimenti e quindi c'è un'altra crisi grave sul fronte azionario. Subentra il Credito Italiano che allora sta avviandosi verso un periodo di grande sviluppo e con questo nuovo azionista la Ferriera di S. Giovanni Valdarno diventa uno dei principali soggetti del processo di sviluppo e concentrazione della siderurgia italiana negli anni Dieci e Venti e va avanti fino ai nostri anni '90, quando è stata commissariata da uno dei nostri ultimi ministri dell'industria.

Nell'ultima guerra è stata fatta oggetto di forsennati bombardamenti da parte delle forze alleate e quando i tedeschi hanno lasciato Valdarno hanno messo centinaia di mine sotto la ferriera per farla saltare. Quindi il succedersi delle crisi finanziarie e dei soci non hanno voluto dire la fine dell'impresa.

Questa è una componente importante della siderurgia italiana. Alla fine mi sono chiesto se senza il giovane Pareto, che ha lottato in condizioni difficilissime, isolatissimo, questa storia industriale sarebbe andata avanti. La risposta è no; senza il suo orgoglio, che qualche volta diventava arroganza, quella sua grande competenza di ingegnere e quella sua correttissima visione strategica degli ultimi dieci anni, questa storia

industriale probabilmente non ci sarebbe stata.

Pareto appartiene così legittimamente ai pionieri del processo di industrializzazione italiana e ha dato a questo processo un contributo non indifferente. Come manager è caduto su temi precisi ed è stato giustamente licenziato. Non possiamo collocarlo nel Gotha del mondo degli studiosi ed operatori d'impresa, non è un Taylor, né un Senigallia; ma è un pioniere che ha dato un importante contributo nel processo di decollo dell'industria italiana e toscana; questa è la mia conclusione come analista d'impresa.

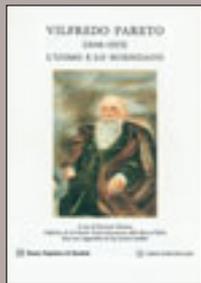
Certamente in quel passaggio fondamentale della sua evoluzione di studioso che Gavino Manca ha chiamato "la grande svolta", dalla teoria economica pura alla sociologia, alla società nella sua complessità, credo che la sua esperienza di uomo d'impresa abbia giocato un ruolo importante. Liberatosi dall'ossessione della Ferriera di Valdarno Pareto ha cercato di rifugiarsi nella teoria delle equazioni. Dopo vent'anni di lotte e di confusione aveva bisogno di questo riposo intellettuale. Poi ha capito che quelle teorie forse non erano tanto utili per interpretare l'economia reale nella quale lui

era pur stato immerso per anni. Forse questo è stato uno degli elementi di quel passaggio ad una visione più articolata e complessa del processo di sviluppo, a quell'approccio multidisciplinare cui ha fatto cenno Gavino Manca.

Vi confesso che istintivamente Pareto mi è sempre stato abbastanza antipatico. Ho cominciato ad apprezzarlo proprio lungo questo mio studio. Me lo sono immaginato nella valle toscana, da solo, con quei banchieri che volevano fare gli industriali ma non capivano niente di industria, me lo sono immaginato a lottare con gli operai contadini, me lo sono immaginato alle prese con fornitori ed azionisti inferociti; l'ho visto desideroso di fuggire ma poi sempre fermo a difendere la sua impresa. Questo è un personaggio anche umanamente molto apprezzabile perché anche nei momenti più duri è sempre stato di alta dignità, ha sempre pagato di persona, non ha mai cercato di scaricare sugli altri le sue colpe, è sempre stato una persona molto seria.

Uomini che sono insieme uomini d'azione e uomini di pensiero sono rari ed è per questo che la mia stima per il personaggio, che non era altissima, attraverso questo studio è molto cresciuta.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



PRESENTAZIONE DEL LIBRO



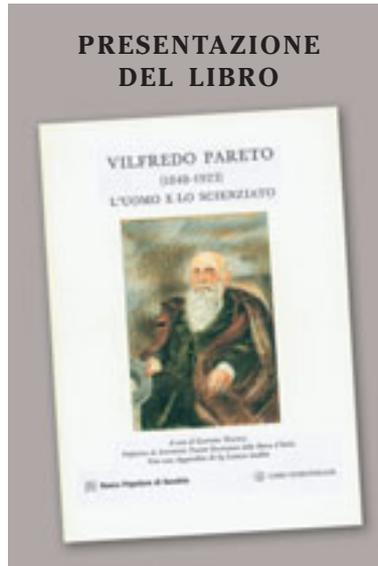
Despite the image he gives of the rational observer of facts and the lucid strategist of projects, Pareto demonstrates a force and determination in his language that only a pronounced emotional involvement can give. Ironic, sarcastic or aggressive undercurrents establish a particular and intriguing tone exactly when he would like to be objective.

Intervento di GIUSEPPE PONTIGGIA

Una certa brevità mi è imposta, oltre che dalle circostanze, da una mia predilezione stilistica.

Vorrei dire anzitutto che l'occasione per la quale ho scritto questo saggio su Pareto scrittore è stata l'invito di Gavino Manca, che dice di appartenere alla confraternita degli economisti, e questo è vero, ma allo stesso titolo e alla stessa autorevolezza appartiene alla confraternita degli umanisti, con i suoi percorsi, i suoi studi, le sue traduzioni mirabili dei classici. Manca mi ha invitato a scrivere su Pareto. Ero abbastanza stupito di quest'invito, benché personalmente abbia sempre avuto un forte interesse per l'economia e abbia passato alcuni anni in banca: il loro frutto è stato però il romanzo breve dal titolo significativo *La mor-*

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



te in banca. Allora non capivo bene che cosa fosse una banca, ero una specie di turista, avevo in mente di insegnare e di scrivere, ma in seguito mi ha molto interessato la finanza, la borsa...

Su Pareto ho avuto più volte occasione di scrivere sugli album che curo la prima domenica di ogni mese sul supplemento culturale del *Sole 24 Ore*, dove affronto temi di attualità e personali.

In particolare, di Pareto avevo citato la sproporzione vistosa e quasi sorprendente tra la parte

che nel suo *Trattato di sociologia generale* viene dedicata alle azioni logiche degli uomini e quella, enormemente superiore, riservata alle azioni non logiche. Oltre alla suggestione straordinaria del suo percorso intellettuale, mi aveva colpito quello che chiamerei pathos speculativo, cioè una forte tensione emotiva che contrasta profondamente con le dichiarazioni di neutralità, di imparzialità e di assoluta oggettività.

Non ho mai provato per Pareto quei sentimenti cui accennava Vitale, al contrario ho sempre sentito per lui una forte simpatia, anche se è innegabile che Pareto ami presentarsi come un sacerdote della oggettività della scienza. La sua perentorietà andava al di là della scienza e addirittura Ravasi parla di dogmatismo nella difesa della scienza, sorprendente in un uomo che combatte le varie forme di dogmatismo. Questo è uno degli aspetti che mi interessava, cioè il contrasto tra la imperturbabilità, la maschera impassibile che Pareto vuole proporre e la ricchezza emotiva e passionale del suo coinvolgimento.

Mi ha colpito il suo rapporto con il linguaggio, il suo rapporto con le parole, che è tipico di uno scrittore. Pareto non impiega le parole come fanno molti studiosi insensibili al linguaggio, Pareto si avvicina al linguaggio da scrittore. A questo proposito potrei fare un esempio che facevo ai miei studenti quando insegnavo. Dicevo che le palle da tennis possono essere colpite in diversi modi, per l'esordiente l'aspirazione suprema è buttare la palla al di là della rete e quando ci riesce è già soddisfatto; per uno che gioca da un po' di tempo è buttarla al di là della rete in un angolo difficilmente raggiungibile dall'avversario; per un professionista è buttarla al di là della rete, in un angolo difficilmente raggiungibile dall'avversario e possibilmente con un effetto rotatorio, in modo tale che quando la palla viene raggiunta schizzi via. Pareto, come gli scrittori, adopera le parole non in un significato univoco, ma in molteplici significati,



Giuseppe Pontiggia



PRESENTAZIONE DEL LIBRO



con sfumature ironiche, sarcastiche, aggressive e lo fa in modo suggestivo e impressionante proprio là dove vorrebbe essere oggettivo e imparziale.

Nonostante le apparenze sono stato meno attratto da un'opera in cui le sue qualità letterarie dovrebbero riflettere ossia *Il mito virtuista*, che è in sostanza un pamphlet contro la censura. Pareto vi difende le ragioni della letteratura, combattendo una idea formale e stupida della decenza. Ma da un punto di vista stilistico non mi sembra il suo libro letterariamente migliore, proprio perché Pareto gioca un po' a fare il letterato. Pareto è grande scrittore là dove è lucido, implacabile e però mobilita una aggressività e un pathos coinvolgenti.

In Italia lo statuto di scrittore viene concesso con criteri abbastanza sconcertanti. Spesso diventa scrittore un pensatore quando scrive un romanzo; questa è la ragione, immagino, per cui certi pensatori scrivono romanzi e non si capisce che necessità abbiano. Probabilmente sperano con questo di diventare scrittori, almeno agli occhi del pubblico.

Io ho un'idea del tutto diversa dello scrittore; condivido pienamente, per esempio, le scelte di

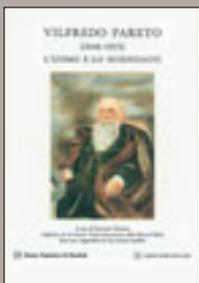
Pound, che è stato, oltre che un poeta straordinario del '900, anche un critico lucido, un interprete lungimirante della realtà letteraria: Pound considerava grandi scrittori Michele Barbi, che era uno studioso di Dante, oppure Pasquale Villari che era uno studioso di storia, perché usano un linguaggio che ha una forza e una potenza che sorprendono. A proposito del rapporto con il linguaggio voglio ricordare un aneddoto che riguarda Rumi e me. Quindici anni fa mi era stato affidato dalla Cariplo il compito di coordinare un libro su Manzoni europeo e parlando con Rumi convenivamo sull'importanza che i saggi fossero scritti cercando di contrastare quella rinuncia espressiva, quella abdicazione linguistica che contraddistingue molte delle relazioni dei convegni. Bisognava dire a quelli che scrivevano che non si trattava di una relazione tecnica, ma l'occasione di puntare anche sul linguaggio, di comunicare emozioni, che è quello che fa Pareto, di agire su diversi piani, di imprimere alle parole effetti rotatori diversi. Non si tratta di trasmettere solo idee, ma anche sentimenti che riflettano la mobilità dei paesaggi. Ricordo che Rumi mi aveva detto: «Ma hai presente le tendenze di molti accademici? Tu fai

delle proposte osé». E io gli avevo risposto che qualche volta le proposte osé sono interessanti.

Pareto fa esattamente il contrario, ha una sorta di coercizione a scrivere in modo persuasivo, anche pieno di violenza, di collera, ma è in un certo senso una collera amara, perché si capisce che combatte per una meta utopica, quella di additare un comportamento razionale e lucido e logico. Proprio questo contribuisce a far di lui uno scrittore ed è su questo che io ho insistito e indugiato nel mio saggio.

Vorrei concludere dicendo che il suo titolo mi è stato suggerito ancora una volta da Gavino Manca: «Scoprendo Pareto». Manca è dotato di qualità seduttive, in campo intellettuale e culturale, perché io avevo in mente tutt'altro titolo, ma mi ha persuaso con argomenti efficaci. Grazie alla preparazione del saggio ho potuto scoprire anche l'attività di questa banca e il suo Presidente, che promuove e anima iniziative importanti. Altre banche di grande tradizione stanno perdendo il loro blasono, la memoria storica del loro passato, ma una banca come questa fa veramente cultura e questo volume ne è uno dei segni più rilevanti e durevoli.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



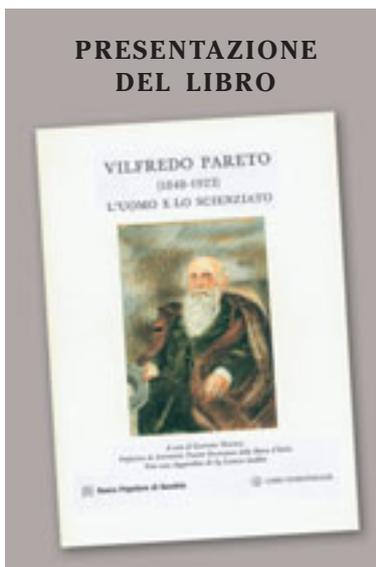
Pareto's vision about Italy's past afflictions is perfectly clear. Protectionism safeguarding the industrial take-off is certainly the most serious problem, but implies high costs for workers. The second controversial objective is the government's paternalism which, under Giolitti, attempts to absorb the socialist and catholic objection in a form of state unionism. This unionism distorts political debate and tries to exclude the parties.

Intervento di GIORGIO RUMI

Il mio argomento verte su Pareto e l'Italia del suo tempo, cioè il giudizio di questo singolare personaggio, marchese, discendente tra l'altro di un Presidente del Governo del Regno di Sardegna, ricco, sfortunato in amore, che viveva in Svizzera, non esiliato, con nessuna voglia di tornare in Italia e, come è già stato detto, molto orgoglioso fino all'arroganza. L'orgoglio non è la caratteristica principale dei pensatori italiani, forse prevale l'opportunismo. Invece Pareto ragiona con la sua testa, può permettersi il lusso di parlare e di condurre (per esempio) una critica sincera e motivata all'Italia di quell'epoca.

Non è un socialista di cui avremmo potuto immaginarci l'ovvia contestazione degli equilibri sociali esistenti. Non è un cattolico

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



e non ha nostalgie per gli antichi regimi, per un primato papale. E in effetti da Gioberti a Gemelli fino ad epoche più vicine a noi c'è sempre stata quest'idea di un'Italia Paese speciale, Paese di santi e navigatori, cui applicare diverse e particolarissime categorie di giudizio.

Pareto scienziato, imprenditore, ma anche osservatore impietoso di quello che va succedendo in Italia, come un buon medico fa una diagnosi, non una storia clinica, ma una diagnosi di una

malattia, necessario preludio ad una efficace terapia.

Una prima malattia si chiama protezionismo: i prodotti industriali italiani erano protetti dalle dogane contro i prodotti esteri, questo significava che veniva a costare molto di più costruire una locomotiva italiana o produrre binari ferroviari piuttosto che comprarli in Inghilterra o in Germania. E tuttavia, grazie anche a questa protezione, la nostra industria è potuta nascere e crescere, fino a diventare competitiva.

Con il protezionismo è nata anche un'alleanza tra gli industriali del nord e gli agrari del sud, ma questo sistema, oltre ai vantaggi già detti, aveva costi altissimi soprattutto per i lavoratori e cioè le masse contadine, elevando innaturalmente i costi dell'alimentazione.

Questo articolato sistema di protezione è per Pareto la fonte di tutti i mali dell'Italia: c'è un governo corrotto e corruttore, con una forte propensione, in caso di crisi, all'uso della forza. All'epoca della guerra ispano-americana ad esempio il costo dei cereali era salito moltissimo, gli operai milanesi o mangiavano o pagavano l'affitto, e la risposta governativa all'emergenza è stata il ricorso al cannone ed ai fucili del regio esercito.

Gli storici non dicono però un'altra cosa: i soldati erano stati richiamati dalla vita borghese in Lombardia da neanche sette giorni. Si trattava di operai e contadini che avevano sparato perché la forza dello Stato, la forza delle istituzioni, il prestigio della dinastia e del Risorgimento erano ancora così alti che la macchina comunque funzionava e questo appunto faceva disperare Pareto.

Questo Stato – giovane e pure corrotto – non funzionava bene perché si basava su una specie di trucco colpevole e irrimediabile; l'acquisto dei giornalisti, la creazione di un'opinione pubblica addomesticata, governava con i prefetti e le questure e al caso con l'esercito. In tutto questo Pareto vedeva la rovina dell'Italia in cui aveva creduto.



Giorgio Rumi



Attorno al 1900-1901 compare un altro malanno: è il sindacalismo statale cioè uno Stato che tendeva a diventare “papà”, che tendeva a trattare col sindacato e a governare attraverso l’acquisto del consenso, non più il consenso dei latifondisti del sud e degli industriali del nord, ma attraverso il sindacato, transigendo per esempio sul disordine pubblico endemico che veniva a crearsi in Italia, e non solo in Italia. Pareto osserva la crisi dello Stato di diritto e la sua sostituzione con una specie di regime onnipotente, con una paternità coattiva, che acquistava, con la politica dei salari e ancora la corruzione, giornali o parlamentari.

Giolitti era appunto l’uomo della svolta “a sinistra”, l’uomo che cercò di portare la contestazione socialista e cattolica dalle strade e dalle piazze in Parlamento, ma che non aveva la maggioranza, e se la comprava con la camorra e la mafia. Se avesse dovuto aspettare i voti dei milanesi o l’appoggio del *Corriere del Sera* avrebbe potuto aspettare il nuovo

secolo. Milano condusse una lotta asprissima contro Giolitti, Pareto, non per ragioni di nostalgia per il passato come temeva la buona società milanese, ma seri motivi per temere l’immortalità di questa specie di compromesso fra il sindacato, come guardaciurme, come organizzatore del consenso, e i detentori effettivi del potere. Temeva il governare con il sindacato tagliando fuori i partiti, rinunciando allo Stato di diritto, alla proprietà e all’impresa che era lentamente sostituita o integrata da questo terribile potere sindacale che veniva avanti.

Sia pure da questi modestissimi accenni ci si può facilmente render conto come sia severa la critica di Pareto, severa sì ma non arbitraria. L’Italia è stata anche quella che ha dipinto Pareto in modo molto efficace e che gli ha provocato un dissenso vasto e quasi generalizzato dell’opinione italiana, sempre molto ossequiosa verso le opinioni vincenti, prima Crispi e l’uso fazioso delle istituzioni, dopo Giolitti e l’alleanza al sindacato. Pareto era

estraneo ad entrambe le prospettive perché era critico del protezionismo prima e critico del sindacalismo poi. La sua attenzione al fascismo derivava da una sua valutazione della guerra, che non era per Trento e Trieste, non era per la democrazia, non era per la libertà, aversando sempre gli inganni della filantropia e del pacifismo.

Pareto rifiuta questa melassa pacifico-democratica, una specie di oppio. La sostanza sta in uno scontro di potere: gli anglo-americani non sono “migliori” degli austro-tedeschi, anche se alla fine pure Pareto comincia ad avere qualche maggiore attenzione per la Francia e per l’Inghilterra. La conclusione di questa lotta di giganti, che non è tra bene o male, ma tra due disegni di potenza opposti, è il trionfo del nazionalismo. Quel che veramente conta non è la lotta di classe, non è la religione, non sono gli ideali ottocenteschi, ma è, a dirla schietta, la razza. Sono i tedeschi, gli slavi, i latini a combattersi per il dominio del mondo. ■

Testo ricavato dalla trascrizione dell'intervento